

Studi di genere e critica letteraria femminista: un confronto tra Italia e Francia

Nadia Setti, Université Paris 8, LEGS¹, Società italiana delle letterate

Mi si permetta di cominciare con un dato personale, che mi serve d'introduzione a quanto mi propongo di esporvi. Nel 1978 – dopo la laurea – ho scelto di andare all'estero, prima in Belgio e poi a Parigi per continuare la ricerca e in particolare perché all'Università di Vincennes (ora Paris 8) esisteva dal 1974 un dottorato in studi femminili, uno dei soli a quell'epoca in Europa. Ed è lì che alcuni anni dopo, nel 1983, ho conseguito tale titolo sotto la direzione di H  l  ne Cixous, scrittrice che aveva contribuito all'apertura dell'Universit   di Vincennes nel 1968 e poi messo in piedi il dottorato in studi femminili.

Quasi cinquant'anni dopo la situazione    in parte cambiata. Ora le studentesse e gli studenti di universit   italiane che vogliono continuare gli studi di genere dopo la laurea possono scegliere vari master e alcuni dottorati in Italia e all'estero. Che cosa significano questi dati? E qual'   il senso degli studi di genere, in che rapporto sta la loro creazione con i movimenti delle donne, i femminismi, le lotte per i diritti LGBTQ+? In che modo la critica letteraria    stata modificata pi   o meno profondamente dalle critiche e studiose femministe, cio   da posizioni soggettive e collettive che hanno spostato e trasformato gli orientamenti della lettura, del canone e dell'analisi delle scritture, della traduzione, del rapporto tra sessualit  , corporeit  , identit   e linguaggi?

Questi alcuni dei quesiti ai quali cercher   di rispondere brevemente basandomi sulle mie esperienze e conoscenze nell'ambito universitario e nelle varie societ   e associazioni di cui faccio parte. Si potrebbero disegnare due colonne: da una parte quella delle istituzioni sia universitarie (corsi, programmi, formazioni, diplomi) che della ricerca scientifica (CNR, CNRS), come pure di fondi e fondazioni della Comunit   europea (per esempio Horizon 2021-2027); dall'altra quella che registra il lavoro culturale e politico mandato avanti da associazioni, societ   (come la Societ   italiana delle storiche, la Societ   italiana delle letterate), centri culturali, centri di documentazione (Orlando a Bologna, Casa internazionale delle donne a Roma, il Giardino dei ciliegi e Villa Fiorelli a Firenze, la Libreria delle donne di Milano, ecc.) che, dagli anni Settanta ad oggi, hanno attivato e alimentato un'interlocuzione costante tra le pratiche politiche dei movimenti e il mondo della cultura puntando sistematicamente sulla prospettiva di genere e la soggettivit   situata dei saperi.

Da questi luoghi di pratiche politiche e culturali sono stati lanciati interrogativi e analisi su soggetti e corpi "imprevisti", al fine di dare la parola a letterate, scrittrici, artiste e innescare modalit   di relazione che differiscono da quelle universitarie e non hanno sempre come corrispettivo un riconoscimento in quanto pratiche di formazione, anche se forniscono un alto livello di competenza.

Quello che mi sembra utile e interessante mettere in rilievo    appunto la sinergia tra le componenti delle due colonne.

Una svolta importante credo sia stata la creazione di master in studi di genere. Nel Dipartimento di Paris 8 il primo ciclo di master, che si intitolava *Genre(s), pens  es des diff  rences, rapports de sexe*, data 2005. Questo titolo illustra perfettamente le discussioni e le diversit   teoriche che agitavano in quegli anni la scena universitaria francese. Dal 2012 il *Doctorat d'  tudes f  minines*    diventato *Doctorat d'  tudes de genre*. A livello europeo numerosi bandi di concorsi hanno incentivato programmi di studi di genere spesso

¹ LEGS - Laboratoire d'Etudes de Genre et de Sexualit   du CNRS.

interdisciplinari e internazionali. Il che ha incrementato l'uso del concetto di genere in campo scientifico. A titolo d'esempio, ma certamente se ne potrebbero fare decine d'altri, si veda il vasto programma internazionale *GenderCit* su genere e cittadinanza, a cui ho partecipato con una collega antropologa, che riuniva università e studiose/i spagnole/i, francesi, italiane/i, messicani/e argentine/i.

Mi sembra che una trasformazione analoga si possa constatare anche in Italia. Per esempio se si guardano i titoli dei master che sono stati creati negli ultimi anni - *Studi e politiche di genere* a Roma Tre, *Donne e scienza* (Milano), *Studi di genere, educazione alle differenze e politiche d'uguaglianza* (Napoli, Federico II), *Studi di genere e gestione del cambiamento sociale* (Ca' Foscari, Venezia) - si nota una tendenza certo pluridisciplinare ma orientata verso tematiche sociali, politiche, storiche. Il programma del master *D'études de genre* di Paris 8 mantiene un rapporto importante con le discipline letterarie e filosofiche, oltre che con la storia dell'arte e gli studi di genere in sociologia e antropologia. Tuttavia questo panorama subisce variazioni continue in funzione dell'afflusso di nuove generazioni di studenti, studiose/i che propongono progetti di ricerca con nuovi obiettivi e richiedono nuove competenze (per esempio *cultural studies*, *queer studies*, *care studies*, i temi dell'intersezionalità).

Al di là dello spazio universitario e per quanto riguarda la Francia, tra gli anni Novanta e Duemila sono sorte associazioni e istituti come l'Institut Émilie du Châtelet (dal nome di una delle prime donne scienziate francesi) che per quasi una decina d'anni ha permesso il finanziamento di dottorati e post dottorati in studi di genere e di manifestazioni scientifiche su tematiche di genere che la Regione Ile de France ha designato come polo prioritario *DIM - Domaine d'Interêt Majeur* dal 2006 al 2017. L'Institut du Genre, meno dotato di risorse ma che premia ogni anno tesi di master e dottorato, finanzia progetti di ricerca. Potrei anche citare a livello nazionale la rete dell'ANEF (Association nationale Études Féministes) che, per esempio, ha organizzato l'ultimo grande congresso della ricerca negli studi femministi francofoni nel 2017. Anche in Francia il ruolo delle riviste universitarie è notevole, penso tra l'altro a «Cahiers du Genre» e «Cahiers du CEDREF» (disponibile on line).

Nell'ambito specifico della ricerca letteraria una serie di dottorati sono stati istituiti in Italia dagli anni Ottanta e Novanta, a cominciare dal Dottorato in *Storia delle scritture femminili* (1995-2008) di Roma La Sapienza, diretto da Marina Zancan, a cui si sono associate altre università italiane (Siena, Bologna, Firenze). Altri più recenti hanno un profilo più interdisciplinare, come il dottorato in *Gender studies, storia delle donne e dell'identità di genere* (Napoli, Federico II). Tuttavia dottorati di letteratura e studi di genere possono benissimo svolgersi in dipartimenti di italianistica o altri che non hanno la denominazione di studi di genere (penso a una serie di ottime tesi che ho potuto leggere partecipando a commissioni di tesi franco-italiane).

Ho parlato all'inizio della sinergia tra i diversi spazi. Attraverso una ricerca che ho svolto un anno fa per elaborare un articolo su alcune riviste femministe italiane che erano nate tra gli anni Settanta e Novanta («Leggendaria», «Via Dogana» e «DWF»), ho trovato conferma che il femminismo e in generale i movimenti delle donne e non solo, hanno prodotto una massa imponente di saperi e competenze di alta qualità e fuori dai luoghi istituzionali della ricerca e dell'insegnamento. Anche se, bisogna subito aggiungere, una parte cospicua delle persone, donne in maggioranza, femministe per lo più, che hanno partecipato e partecipano a queste attività, hanno avuto ugualmente un ruolo notevole nell'ambito universitario, contribuendo in certi casi alla creazione di corsi, programmi di ricerca e di formazione, master e dottorati.

Tale lavoro intellettuale e politico spesso anticipa, si sovrappone e va al di là del lavoro scientifico e accademico proprio perché è emanato da soggetti e gruppi non solo universitari, animati da obiettivi e pratiche politiche intense e creatrici di nuovi linguaggi critici. Spesso si è parlato di margini, di marginalità, in quanto linee di frontiera che permettono agilità e passaggi altrove impensabili. D'altro canto la marginalizzazione è una forma di esclusione che inibisce la libertà di pensiero e di critica, di inventiva culturale e politica. Nel caso delle pratiche e dei pensieri femministi e di genere, la consapevolezza del posizionamento, del "sapere situato" ha spostato gli ingranaggi dell'inclusione/esclusione.

Direi che gli archivi della critica femminista letteraria sono marginali, nel senso dato nel secolo scorso dalla grande maestra di tutte noi, Virginia Woolf, quando ha inventato e sognato (utopia?) "*the society of outsiders*", termine le cui traduzioni sono molteplici (marginali, straniere, estranee). Le *outsiders* sono coloro che sopportano e godono di "star fuori", diversamente altrove, da territori, stati, frontiere, oltre i muri e le chiusure intellettuali e nazionaliste. Sono coloro che sanno camminare sulle creste e i bordi, in modo fluido e nel contempo perseguendo sentieri quasi senza tracce o segni intelligibili.

La parola e il concetto di "oltrecanone" opportunamente trovata, inventata nell'ambito di un seminario della Società italiana delle letterate², che poi ha continuato il suo viaggio in innumerevoli incontri, si riaggancia a questo spirito di libertà e di inventiva critica, che non è solo analitica, e alla consapevolezza delle differenze che agendo nella produzione letteraria e artistica hanno bisogno di un costante lavoro di cura, cioè attenzione, ripetizione, re-visione, affinché la letteratura e le scritture che aprono nuove prospettive, reinventano le lingue, i soggetti, i corpi siano recepite, trovino i loro spazi di risonanza, vibrazione, intensità.

Un'altra parola-concetto che è stata proposta, discussa in seminari, convegni e pubblicazioni è "sconfinamento"³, che preferisco a margine/emarginazione, al di là dell'effettiva efficacia di questo termine, per designare reali situazioni sociali e culturali. Lo stesso dicasi della "personaggia"⁴ che introduce l'inclusività laddove, in letteratura, termini come autore, narratore, ecc. hanno a lungo imposto il neutro maschile.

Quarto punto (ma ce ne sarebbero tanti altri): la critica letteraria femminista, che Virginia Woolf ha genialmente anticipato e altre continuato (penso a Cixous e al suo pensiero di decostruzione delle differenze sessuali già orientate verso un orizzonte queer), stabilisce una nuova relazione tra coloro che scrivono e coloro che leggono, reinterpretando il processo di scrittura-lettura-scritture con modalità di interlocuzione non esclusive. Lavoro di re-visione e di cura che il femminismo compie da tempo, come ci hanno spiegato recentemente alcuni interventi delle nostre amiche Monica Farnetti e Laura Fortini sulle amicizie letterarie delle poetesse del '500.

La letteratura non è chiaramente il solo spazio di creazione che permette queste dialogicità tra immaginari e realtà pluriverse e gli studi di genere mostrano indubbiamente che le ricerche

² Una prima edizione, nel 2003, si intitola significativamente *Oltrecanone*. Per una cartografia della scrittura femminile e una seconda edizione, aggiornata e aumentata, ha visto la luce nel 2015 con il titolo *Oltrecanone. Generi, genealogie, tradizioni*, a cura di Anna Maria Crispino, per le edizioni Iacobelli.

³ Cfr. *Sconfinamenti. Confini, passaggi, soglie nella scrittura delle donne*, a cura di Adriana Chemello e Gabriella Musetti, Il Ramo d'oro editore, 2008.

⁴ Cfr. *L'invenzione delle personagge*, a cura di Roberta Mazzanti, Silvia Neonato, Bia Sarasini, Iacobelli, 2016.

che si svolgono nell'ambito della sociologia, delle scienze politiche e filosofiche, della scienza hanno acquistato un'importanza considerevole.

Le grandi pioniere, le anticipatrici come Woolf o de Beauvoir, non vedevano eredità possibile per le donne (intellettuali scrittrici, artiste), soltanto un futuro che si apriva, incerto ma intensamente perseguito. Al giorno d'oggi la prospettiva è certamente diversa, gli archivi si sono ingranditi, il termine "*matrimoine*" è utilizzato sempre più frequentemente per designare opere riscoperte o in fase di creazione e di trasmissione, le relazioni che sono state investite come pratiche di alto valore etico e politico permettono questo lavoro di cura, cioè d'attenzione sia verso il passato che verso il presente e il futuro. La situazione attuale è indubbiamente il risultato di un intenso lavoro di rete.

Continuo a pensare che i modi di produzione hanno un effetto sui prodotti e quello che il femminismo ha messo in atto come pratiche e relazione politica – interlocuzione, riconoscimento, riconoscenza, alterità, trasformazione, interazione – si ritrova con diverse modalità e misure nella bibliografia critica, di cui si sono tentati negli ultimi anni varie mappature, non tanto per estrarne una metodologia compatta ma per valorizzarne la portata euristica e epistemologica.

In conclusione si può dire che, se in un primo tempo le studiose (in buona parte) hanno esercitato una sorta di "part-time" tra l'università e i luoghi culturali e politici del femminismo, poi a mano a mano l'università ha recepito (non sempre e non dappertutto) i saperi e le pratiche extra-universitarie dei movimenti. Anche se, sia in Italia che in Francia, persiste una resistenza a incentivare la creazione di cattedre nell'ambito degli studi di genere (credo che Paris 8 resti sempre un'eccezione visto che dal 2009 in poi abbiamo potuto creare almeno cinque cattedre di studi di genere in sociologia, antropologia, letteratura, scienze politiche, studi culturali).

In questo ambito, la creazione e la continuità del Premio "Paola Bora" provano quanto siano diffusi attualmente in Italia gli studi di genere in molteplici discipline, ma anche in ottiche interdisciplinari, e quanto l'istituzione di tale premio valorizzi e stimoli queste ricerche anche in dipartimenti e discipline che non usufruiscono dell'appellativo di studi di genere o queer o postcoloniali. Il che sarebbe naturalmente auspicabile.

Se si dovessero quindi caratterizzare gli studi di genere in Italia e altrove, uno degli aspetti più significativi sarebbe certo questa modulazione persistente, ispirata dai movimenti femministi e dalle innumerevoli pratiche politiche, che attraversa e sposta i limiti dei campi disciplinari in modo estremamente fecondo, costringendo a una continua riflessione sui metodi di ricerca e sulle pratiche dell'analisi, della lettura-scrittura e della critica.